

13° DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

Colore liturgico: Verde

Antifona d'ingresso

Popoli tutti, battete le mani,
acclamate a Dio con voci di gioia. (Sal 47,2)

Colletta

O Dio, che ci hai reso figli della luce
con il tuo Spirito di adozione,
fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore,
ma restiamo sempre luminosi
nello splendore della verità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, che ci chiami a celebrare i tuoi santi misteri,
sostieni la nostra libertà
con la forza e la dolcezza del tuo amore,
perché non venga meno la nostra fedeltà a Cristo
nel generoso servizio dei fratelli.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

1Re 19,16.19-21

Elisèo si alzò e seguì Elia.

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, disse il Signore ad Elia: "Ungerai Eliseo figlio di Safat, di Abel-Mecola, come profeta al tuo posto".

Partito di lì, Elia incontrò Eliseo figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il decimosecondo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quegli lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: "Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò". Elia disse: "Va' e torna, perché sai bene che cosa ho fatto di te".

Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 15

Sei tu, Signore, il mio unico bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: "Sei tu il mio Signore
senza di te non ho alcun bene".

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda lettura

Gal 5,1.13-18

Siete stati chiamati alla libertà.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (Gv 8,12)

Alleluia, alleluia.

Io sono la luce del mondo, dice il Signore;
chi segue me avrà la luce della vita.

Alleluia.

Vangelo

Lc 9,51-62

Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme. Ti seguirò dovunque tu vada.

✠ Dal Vangelo secondo Luca

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui Gesù sarebbe stato tolto dal mondo, egli si diresse decisamente verso Gerusalemme e mandò avanti dei messaggeri. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per fare i preparativi per lui. Ma essi non vollero riceverlo, perché era diretto verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". Ma Gesù si voltò e li rimproverò. E si avviarono verso un altro villaggio.

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: “Ti seguirò dovunque tu vada”. Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose: “Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre”. Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va’ e annunzia il regno di Dio”. Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all’aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

Parola del Signore

Preghiera sulle offerte

O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali
compi l’opera della redenzione,
fa’ che il nostro servizio sacerdotale
sia degno del sacrificio che celebriamo.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Anima mia, benedici il Signore:
tutto il mio essere benedica il suo santo nome. (Sal 103,1)

Oppure:

“Padre, prego per loro, perché siano in noi una cosa sola,
e il mondo creda che tu mi hai mandato”, dice il Signore. (Gv 17,20-21)

Oppure:
Gesù mosse decisamente verso Gerusalemme
incontro alla sua passione. (cf. Lc 9,51)

Preghiera dopo la comunione

La divina Eucaristia,
che abbiamo offerto e ricevuto, Signore,
sia per noi principio di vita nuova,
perché, uniti a te nell’amore,
portiamo frutti che rimangano per sempre.
Per Cristo nostro Signore.

COMMENTI

DON CLAUDIO DOGLIO

1° Lettura (1 Re 19, 16b. 19-21)

Eliseo si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Il brano di oggi racconta la chiamata che il profeta Elia fa in nome di Dio. Elia la compie con un gesto simbolico: getta su Eliseo il suo mantello, simbolo della sua personalità e dei suoi diritti, della sua missione e dei suoi poteri; gli trasmette così il suo spirito profetico. Eliseo sa ciò che è avvenuto in lui, sarà il successore di Elia e, ubbidendo alla voce divina, lascia tutto e segue il profeta. La prontezza della

risposta non consente lunghi commiati, ma il pasto in comunione sta ad indicare che resta legato a quello che lascia. I profeti provenivano da tutti gli ambienti e da tutti gli strati sociali. Quasi tutte le chiamate dei profeti sono confermate da un gesto esterno che diviene una specie di segno sacerdotale. Ad Eliseo Elia pose sulle spalle il suo mantello. Il mantello è simbolo del carisma profetico ed è gettato sulle spalle dell'eletto come una specie di investitura. Per alcuni il mantello era uno dei distintivi dei profeti, una specie di simbolo della dignità profetica. Per altri il mantello, come anche i vestiti in generale, dato il loro contatto diretto con il corpo, partecipano della forza e della personalità di colui che li indossava. Ma ad Eliseo è lasciato un arco di tempo: egli può celebrare un pasto di addio con tutto il suo clan; il distacco è progressivo e calibrato secondo le norme dei rapporti sociali dell'oriente. Questo tempo per andare a congedarsi dai genitori è in contrasto con le esigenze così rigide del Vangelo in circostanze del genere: vedi il vangelo di oggi. E' possibile che si debba ammettere un margine di iperbole nello stile evangelico, ma è tuttavia noto che le esigenze di Gesù erano più rigorose e radicali ed il tempo del suo passaggio in terra era certo molto più rapido e necessitava di risposte pronte; non c'era tanto tempo per decidersi anche se la scelta impegnava in una fede più intransigente. Questo abbandono e questa rottura con il passato sono simboleggiati bene dal sacrificio della sua coppia di buoi offerta in compagnia della sua gente come atto di commiato. Il profeta è l'uomo di Dio nel mondo dell'uomo.

*

16b. "ungerai": l'unzione (Es 30,22) non veniva data ai profeti; questo termine improprio è usato qui per parallelismo. Invece erano unti i re (1 Sam 9,26).

19-21. Eliseo, possidente e benestante (12 paia di buoi) ha ora una nuova eredità, quella di non lasciar estinguere l'opera di Elia. La raccoglierà pienamente (2 Re 2,13). L'abbandono della precedente attività è radicale, ma graduale. Si congeda dai parenti e dal clan con un banchetto in cui significativamente si consumano gli attrezzi del suo lavoro. Un paio di buoi è cucinato sul fuoco prodotto dall'aratro. Distruggendo l'aratro e uccidendo due buoi, Eliseo sottolinea la rinuncia al suo primo stato.

19. "gli gettò addosso il suo mantello": il mantello simbolizza la personalità, la dignità e i diritti del suo proprietario; Elia gettando il suo mantello su Eliseo lo chiama ad esser profeta come lui; il mantello di Elia inoltre ha una efficacia miracolosa (2 Re 2,8). Elia acquista così un diritto su Eliseo, che non potrà più sottrarsi.

20. La richiesta di Eliseo di salutare il padre e la madre viene accolta da Elia, il quale però sottolinea con la frase "sai bene cosa ho fatto di te", l'impegno di servizio al Signore cui Eliseo è chiamato.

2° Lettura (Gal 5, 1. 13-18)

Non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù

Nel brano di oggi, dalla lettera ai Galati, Paolo fa un pressante invito a restare liberi dalle osservanze giudaiche. Cristo, con la sua passione e morte, ci ha infatti liberati, oltre che dal peccato, dandoci così la possibilità di essere in comunione con lui, anche dalla schiavitù dell'osservanza dei riti e delle formali pratiche giudaiche. La libertà cristiana è però agli antipodi dell'anarchia e del libertinaggio. Questa nuova libertà porta alla distruzione dell'egoismo dell'uomo, lo apre all'amore verso gli altri e, prima di essere una norma, è una esigenza intima di ognuno. Infatti la libertà ricevuta da Cristo dà la capacità di portare a compimento la legge dell'amore reciproco e permette di mettersi al servizio del prossimo. La libertà così concepita permette al cristiano di vivere secondo lo Spirito e di contrastare efficacemente i desideri della carne. Il superamento del "legalismo" (la rigorosa obbedienza alla legge considerata il mezzo per meritarsi la salvezza) non comporta la scomparsa delle leggi, che sono necessarie per la convivenza umana, ma solo il superamento della tirannia legale. Per questo Paolo, subito dopo, esorta a fare sì che questo stato di libertà non sia un facile pretesto per la "carne". L'espressione "carne" in Paolo, come nel resto della Bibbia, ha un significato esistenziale: l'uomo - carne è l'uomo abbandonato alle sue forze, mentre l'uomo - spirito è l'uomo che, interpellato gratuitamente da Dio, gli risponde con la fede e cammina in conseguenza e in coerenza del proprio "sì" alla sua parola. La legge è fatta per l'uomo, non l'uomo per la legge; lo stesso dicasi per il sabato. Tuttavia questa legge non ha nulla a che vedere con il libertinaggio. Tutta la legge trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo

tuo come te stesso. Chi segue Cristo è veramente un uomo senza padroni, libero dalla schiavitù del potere, del denaro, del sesso, dei beni, delle cose, libero dalla sua materialità, libero da se stesso.

Cristo ci ha liberati per la libertà: *“Per la libertà Cristo ci ha liberati”, “Voi siete stati chiamati alla libertà”* (Gal 5,1.13). La libertà è la condizione nuova del cristiano, è la sua vocazione. È un dono che va custodito di fronte a possibili schiavitù. La prima è l'illusione di esser giustificati dalla legge (e quindi di esserne schiavi). Questa illusione è un tradimento della verità, un tentativo di eliminare lo scandalo della Croce (Gal 5,11), annullare cioè la grazia della salvezza. Paradossalmente la stessa libertà può diventare pretesto per ricadere nella schiavitù di se stessi: è la tentazione di essere schiavi di se stessi, porre se stessi a misura della propria libertà; immaginare la libertà come dominio di sé, possesso di sé, una forma di autogiustificazione, di autosufficienza. La vera libertà si attua, invece, nell'amore, nel dono di sé, non nel possesso di sé. Modello e misura di questa capovolta libertà è l'evento di Gesù, cioè la Croce: dono che supera il possesso di sé.

Per il **pensiero greco** la radice della lacerazione nell'uomo tra carne e spirito, corpo e anima, risiede nella stessa composizione dell'uomo, un insieme di due contrari, irrimediabilmente in conflitto tra loro: la materia e lo spirito, il corpo e l'anima. È la visione dualistica della filosofia greca (platonica). Del tutto diversa, invece, **l'antropologia ebraica**, secondo la quale il dissidio non sta nella composizione sbagliata dell'uomo. Anche l'ebreo, ovviamente, conosce il dissidio interiore, ma è convinto che la linea di separazione non corra tra il corpo e l'anima, bensì fra *due orientamenti, o tendenze, che coinvolgono l'uomo nella sua interezza*. Per l'Antico Testamento **“carne”** è *l'uomo intero*, colto però nella sua fragilità e debolezza, nei suoi innumerevoli condizionamenti e, soprattutto, nella sua radicale insufficienza. **“spirito”** è *sempre tutto l'uomo*, ma non più considerato in se stesso, bensì nel suo legame con Dio: spirito è l'uomo sostenuto e solidificato dalla forza di Dio.

Pur inserendosi profondamente nella concezione antropologica della Bibbia, **il pensiero di Paolo** si distingue per una più marcata sottolineatura del peccato. **“carne”** è *l'uomo senza Cristo*, chiuso in se stesso, irrimediabilmente prigioniero del proprio egoismo; **“spirito”** è *invece l'uomo rinnovato e dilatato dalla Grazia*.

Vangelo (Lc 9, 51-62)

Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?

Il vangelo secondo Luca di oggi ci presenta Gesù che prende la decisione di salire a Gerusalemme dove si compirà il suo mistero. I samaritani rifiutavano il passaggio ai pellegrini giudei che andavano al tempio di Gerusalemme poiché essi non riconoscevano questo santuario. Questo rifiuto offre a Gesù motivo per un insegnamento sulla pazienza perché, mentre i suoi discepoli sono ancora legati ad una visione umana, terrena, del Regno, Gesù fa capire loro che è venuto non a perdere, ma a salvare le anime e rifiuta ogni intolleranza. I discepoli accettando con pazienza il rigetto dei samaritani (nemici religiosi), che non li vogliono accogliere (v.53) camminano sulla via di Gesù pur senza comprenderla. Le loro menti sono piene dell'immagine dell'apocalittica popolare e vendicativa ed usano il potere di Dio per il proprio vantaggio: chiedono il fuoco dal cielo sui samaritani.

Giacomo o Giovanni intendono strumentalizzare il fuoco del giudizio di Gesù per la difesa dei propri interessi, facendo sì che la decisione escatologica di Dio si traduca in una forma di condanna e di vendetta sul mondo. Questo atteggiamento persiste, almeno il modo istintivo, ancora in una parte considerevole dei credenti. Quando affrontiamo il male del mondo, quando ci sentiamo oppressi dalle ingiustizie, spesso leviamo la voce interiore ed esigiamo fuoco dal cielo dimenticando però, troppo facilmente che la via di Gesù è diversa. La seconda parte del brano di oggi dice che la predicazione del Regno è la prima urgenza. Per essa si deve rinunciare ad ogni possesso e liberarsi dai legami umani, anche i più sacri: abbandonare tutto, rompere radicalmente con un mondo di morte. Per la vocazione al regno è necessaria una scelta radicale e totale. E' necessario il distacco dalle cose, dagli affetti, anche se legittimi e preziosi, che non devono ergersi come ostacoli, e dagli appoggi umani e materiali. E' necessaria la prontezza e l'abbandono del passato. E' necessario l'occhio proteso verso il futuro, verso la totale donazione. Anzi, è necessario persino rinunciare alla realtà che in assoluto ci è più cara: il nostro “io”; dimenticare sé stessi, prendere la propria croce e seguire Gesù (9,25).

Per fortuna la situazione non è però così radicale, infatti, **più che il distacco dalle cose e dagli affetti** (non possiamo non vivere da uomini! e non ci è richiesto nemmeno di fare la vita dei barboni), **Gesù ci chiede di essere liberi, di non essere schiavi di essi, né di se stessi.**

Come nella lettera ai Galati, il peccato è l'idolatria, la tirannia di me (le mie convinzioni, opinioni, ecc.) a me stesso. La verità del regno e la verità del mondo appartengono a due campi totalmente diversi, inconciliabili. A chi ha il coraggio di accompagnarlo egli offre quello che ha: la via della croce, la solitudine, la sofferenza. All'uomo che suppone che seguirlo sia come andare ad una festa, Gesù non promette beni sulla terra perché la sua vita porta al calvario.

Le due unità seguenti (9,59-60 e 61-62) trasmettono un messaggio simile. Il discepolo suppone che sia possibile conciliare la sequela di Gesù con i vecchi obblighi di questo mondo: aver cura del padre e comportarsi bene con la famiglia. La risposta è tagliente: la sequela di Gesù suppone un "sì" assoluto, totale, incondizionato. In questa prospettiva, il "*lascia che i morti seppelliscano i loro morti*" ci trasmette una verità consolante. Il regno è superiore alla famiglia: l'amore di Dio sorpassa tutti gli strati dell'amore per i fratelli e per i genitori. Perciò, di fronte alle esigenze di Gesù, è necessario superare tutti i piani della vita dell'uomo nel mondo. Chi intende mettersi alla sequela di Gesù Cristo non guarda più al passato; è chiamato ad occuparsi di una nuova vita; taglia i legami con le idee vecchie e gli interessi individuali; deve essere mobile, disposto all'avventura nel territorio del rinnovamento e della perfezione, affronta il rischio della novità, ama l'azzardo della libertà. L'elemento specifico del rapporto del discepolo con Cristo è una adesione assoluta, incondizionata alla persona di Cristo.

Nulla è anteposto a Lui. Egli si pone come significato totale della vita. Non chiede tanto l'accettazione di una dottrina astratta, ma la scelta della sua persona. Dio non si impone all'uomo, lo chiama nel pieno rispetto della sua libertà. **Per abitudine pensiamo alla fede più come ad un elenco di verità astratte da credere che ad un impegno di vita responsabile e coerente.**

COMMENTI DEI PADRI

AGOSTINO Sermo 100, 1-3

Le scelte di Gesù Cristo

Riflettete sul capitolo del Vangelo che il Signore ci ha donato. Abbiamo sentito la diversa condotta del Signore. Uno si offrì per seguirlo ed egli lo riprovò; un altro non osava ed egli lo stimolò; un terzo rimandava e gliene fece una colpa. Il primo disse: "*Signore, ti seguirò dovunque andrai*" (Lc 9,57). Dove troveresti maggiore prontezza e alacrità e dove troveresti maggiore idoneità di questo, che è pronto a seguire il Signore dovunque andrà? Ti sorprende che il buon Maestro e Signore Gesù Cristo, che invitò i discepoli con la promessa del regno dei cieli, abbia rifiutato uno così preparato? Ma, poiché quel Maestro era uno che conosceva il futuro, dobbiamo capire che questo uomo, se avesse seguito Cristo, avrebbe cercato il suo interesse e non quello di Gesù Cristo. Gesù stesso disse: "*Non tutti quelli che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli*" (Mt 7,21). E questi era uno di quelli, ma non si conosceva, come lo vedeva il medico. Poiché se sapeva di fingere, se tramava un inganno, non sapeva con chi parlava. Di Gesù, infatti, dice l'Evangelista: "*Non aveva bisogno che altri lo informasse intorno a qualcuno; sapeva da sé che cosa fosse in ogni uomo*" (Gv 2,25). Che cosa rispose, allora? "*Le volpi hanno tane e gli uccelli nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo*". Ma dove il Signore non ha posto? Nella tua fede. Le volpi hanno tane nel tuo cuore; sei un ingannatore. Gli uccelli hanno nidi nel tuo cuore; sei superbo. Sei ingannatore e superbo, non mi seguirai. Come può un ingannatore andar dietro alla semplicità?

A un altro, che taceva e non prometteva niente, dice: "*Seguimi*" (Lc 9,59). Quanto male vide in quello, tanto bene vide in questo. "*Signore*", vai a dire: Seguimi a uno che non ti pensa? Mi rispondi: Rifiuto quello, perché vedo in lui tane, vi vedo nidi. Ma perché poi vai a infastidire questo? Tu lo stimoli e lui si scusa; lo forzi e non viene, lo esorti e non ti segue. Vedi che ti risponde: "*Andrò prima a seppellire mio padre*" (Lc 9,59)? La fede del suo cuore si manifestava al Signore; ma la pietà verso il padre gli faceva

rimandare l'accettazione dell'invito. Ma il Signore, quando chiama gli uomini per il Vangelo, non vuole che s'interponga nessuna scusa di ordine temporale. Ma qui si tratta della legge di Dio, e il Signore stesso rimproverò i Giudei perché distruggevano i comandamenti di Dio, e anche Paolo dice. "Questo è il primo comandamento confermato da una promessa". Quale? "Onora tuo padre e tua madre" (Ef 6,2). E' certo Parola di Dio. Dunque, questo giovane voleva obbedire a Dio, seppellendo il padre. Ma si tratta di tempo, luogo e circostanze. Il padre dev'essere onorato e Dio dev'essere obbedito. Il padre dev'essere amato, ma Dio Creatore dev'esser preferito. Io, dice il Signore, ti chiamo per il Vangelo: mi sei necessario per un'altra cosa; questa è piú grande di quella che vuoi fare tu. "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti" (Lc 9,60). Tuo padre è morto; ci son degli altri morti per seppellire i morti. Chi son questi morti che seppelliscono i morti? Può un morto esser seppellito da altri morti? Come possono fasciare, se sono morti? Come piangono, come portano al sepolcro, se son morti? Fasciano, piangono e portano, e son morti, perché sono infedeli.

Ha voluto insegnarci ciò che è scritto nel Cantico dei Cantici: "Mettete in ordine in me la carità" (Ct 2,4). Cos'è questo: "Mettete in ordine la carità"? Fate una graduatoria e date a ciascuno ciò che gli è dovuto. Non mettete prima ciò che sta indietro. Amate i genitori, ma mettete Dio al di sopra dei genitori. Pensate alla madre dei Maccabei: "Figlio, non so come apparisti nel mio ventre". Vi ho concepiti, vi ho partoriti; ma non vi ho fatti io. Ascoltate lui, allora; lui è da piú di me. Non vi preoccupate che io rimanga senza di voi. Cosí disse e fu obbedita (2Mac 7). Ciò che questa madre insegnò ai figli, il Signore Gesù Cristo lo insegnò a quel tale cui disse: "Seguimi".

Un terzo discepolo ancora, senza che nessuno lo invitasse, venne fuori e disse: "Ti seguirò, Signore; ma prima vado a dirlo a quelli che stanno a casa" (Lc 9,61). Il senso dovrebbe essere: Vado a dirlo ai miei, perché, come di solito avviene, non si mettano a cercarmi. Ma il Signore: "Nessuno che si guardi indietro, dopo aver messo mano all'aratro, è buono per il regno dei cieli" (Lc 9,62). Ti chiama l'Oriente e tu guardi l'Occidente. La lezione di questa pagina è che il Signore scelse chi volle lui.

FILOSSENO DI MABBUG **Hom., 9, 306-307.312-313)**

Le condizioni poste da Gesù per diventare suoi discepoli

"Colui che mette mano all'aratro e poi si gira indietro non è adatto per il Regno di Dio" (Lc 9,62). Colui che svolge con cura questo lavoro della natura e guida l'aratro e i buoi secondo le regole umane, non smette mai di guardare davanti a sé; non guarda mai all'indietro perché un tal modo di lavorare non sarebbe farlo con cura, non potrebbe camminare avanti a sé, i suoi solchi non sarebbero aperti in linea diritta, e i buoi non procederebbero innanzi; e questo, per quanto si tratti di lavoro materiale e chi lo vede appartenga del pari all'ordine corporale. Ora, il lavoro del mio discepolo è diverso dall'altro, cosí come un mondo differisce dall'altro, e una vita dall'altra, e gli esseri immortali dai mortali, e Dio dagli uomini. Se dunque assumi il giogo della mia disciplina nella tua anima e nel tuo corpo, svolgi con cura il lavoro dei miei precetti...

Molti si fanno discepoli per fregiarsi del nome di Cristo e non per onorare Cristo; si lasciano ingaggiare da lui per rimanere nei piaceri corporei e non per portare le austerità dei suoi comandamenti. Altri si avvicinano a questa regola che esige rinuncia, spinti dal desiderio di Mammona, e per acquistare fuori dal mondo quello che non possono avere standovi dentro. Attraverso quell'unico discepolo di cui parla il Vangelo del nostro Salvatore, Gesù ha stigmatizzato questo pensiero iniquo in tutti gli altri: "Maestro, ti seguirò dovunque andrai; e Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20; Lc 9,58). Lungi da me, discepolo d'iniquità! Io non posso darti quello che tu desideri e tu non puoi ricevere quello che io ti do; conosco ciò che chiedi e io non ti do ciò che cerchi; hai creduto di venire a me per amore della ricchezza; sei andato a cercare le tenebre nella luce, la povertà nel possesso autentico, e la morte nella vita; tu vuoi acquistare venendo a me quanto io chiedo a tutti di lasciare per seguirmi; la porta per la quale sei spinto ad entrare per seguirmi è la stessa per la quale voglio farti uscire. Ecco perché non ti accolgo. Io sono povero per la

mia condizione pubblica, e, per tal motivo, non detengo pubbliche ricchezze da elargire nel mondo in cui sono venuto. Io sono visto come uno straniero e non ho né casa né tetto, e chi vuole essere mio discepolo eredita da me la povertà: perché vuoi acquistare da me ciò che ti faccio rinunciare a possedere?

AMBROGIO
In Luc., 7, 27 s.

Come seguire Gesù

E se egli rimprovera i discepoli che volevano far discendere il fuoco su coloro che non avevano voluto accogliere Cristo (cf. **Lc 9,55**), questo ci indica che non sempre si devono colpire coloro che hanno peccato: spesso giova di più la clemenza, sia a te, perché fortifica la tua pazienza, sia al colpevole, perché lo spinge a correggersi.

Ma il Signore agisce mirabilmente in tutte le sue opere. Egli non accoglie colui che si offre con presunzione, mentre non si adira contro coloro che, senza nessun riguardo, respingono il Signore. Egli vuole così dimostrare che la virtù perfetta non ha alcun desiderio di vendetta, che non c'è alcun posto per la collera laddove c'è la pienezza della carità, e che, infine, non bisogna respingere la debolezza ma aiutarla.

L'indignazione stia lungi dalle anime pie, il desiderio della vendetta sia lontano dalle anime grandi; e altrettanto lontano stia dai sapienti l'amicizia sconsiderata e l'incauta semplicità. Perciò egli dice a quello: «Le volpi hanno tane»; il suo ossequio non è accettato perché non è trovato effettivo. Con circospezione si usi dell'ospitalità della fede, nel timore che aprendo agli infedeli l'intimità della nostra dimora si finisca col cadere, per la nostra imprevidente credulità, nella rete della cattiva fede altrui.

NERSES SNORHALÍ
Jesus, 502-505

La sequela di Gesù (Lc 9,59-62)

Non ho ascoltato la voce che vivifica
che non permette di seppellire il padre;
ma ancora sono morto con la morte
per le opere di morte del Maligno.
All'aratro della parola posi mano,
però non come il lavoratore;
egli, infatti, non si gira indietro
ma verso il solco che gli sta davanti.

Da parte mia, il consiglio dall'alto ho trascurato
la retta via che conduce al cielo;
di nuovo alla terra vile mi son volto,
dalla qual m'avevi tratto con la tua venuta.

Ora, nuovamente elevami,
verso di Te nel ciel dei cieli io ascenda;
non permettermi di rivolgermi al Nemico,
per tema che non mi getti nelle tenebre.